



Visita il blog del romanzo: <http://ilprecarioequilibriodellavita.blogspot.com/>

## Il precario equilibrio della vita

## 1.

Non avrebbe voluto. Si sentiva a disagio, inadeguato anche, ma doveva farlo. Non poteva sottrarsi. Era compito suo e aveva fatto tutto con cura. Aveva preparato quella "missione" nei minimi dettagli. Teneva il plico nella sacca di pelle marrone, quella con la cinghia per poterla portare a tracolla. La sacca era poggiata sul sedile accanto. Fortunatamente nello scompartimento c'erano solo altri due passeggeri: un prelado immerso nella lettura della rivista Famiglia Cristiana e una donna "in carriera", disinvoltamente fasciata in un tailleur grigio, intenta a scrivere una relazione di lavoro sul suo notebook. A dispetto di quell'inizio di primavera così mite e tiepida, il convoglio che portava da Torino a Parigi era semivuoto. Meglio così. Posò il palmo della mano sinistra sulla borsa, carezzandola. Il contatto fisico gli dava un senso di sicurezza. Piegò il capo sulla destra, poggiando la tempia sul morbido poggiatesta del sedile di prima classe. Con occhi semichiusi vedeva sfrecciare la scia del paesaggio che via via accoglieva il treno lanciato a gran velocità. Quella mattina si era alzato molto presto. Voleva sbrigare la faccenda prima possibile. Se tutto fosse andato per il verso giusto, contava di poter prendere il treno di ritorno già nel tardo pomeriggio ed essere a casa per le prime ore della mattina seguente. Sì, voleva che fosse così. Fosse dipeso da lui, non sarebbe stato su quel vagone. A recapitare quella missiva, così particolare, ci avrebbe pensato qualcun altro. Questo pensiero accese un accenno di sorriso sul suo volto. Quindi dovette cedere al peso delle palpebre che era

divenuto insostenibile.

Al paesaggio di campagna si era sostituito un groviglio di pensieri che accompagnavano Goffredo in quel misterioso e inesplorato sentiero che conduce dalla veglia al sonno. Pensieri in cui la Mole Antonelliana si confondeva con la torre Eiffel, i contorni della piazza vicino casa sfumavano trasformandosi in quelli, ben più animati, di un'altra piazza, ricca di fontane, sculture, bancarelle e, in primo piano, l'immagine di una ragazza con dei riccioli fulvi davanti agli occhi. Cornici, tante cornici. Quadri. Quanto amava la pittura. Ne era rimasto affascinato da quando era solo un bimbo. Pennelli, cavalletto, tavolozza, colori, tela. Una tela enorme, bianca, intonsa. La tela si andava ingiallendo. Diventava grigia, poi grigia scura, sempre più tetra. Nera. Tutto era nero, buio, assenza di coscienza.

Si era addormentato.

Il treno era in orario: 10:15. Scese alla stazione ferroviaria *Saint Lazare*. Un paio di chilometri in taxi e raggiunse la casa di riposo.

"Maison de retraite pour ex-artistes". Questo nome gli risultava singolare. Era stato così anche l'altra volta che era capitato davanti a quell'insegna. Era stato tanti anni prima. Quella volta era un solo un ragazzino. C'era qualcosa di stonato, che lo infastidiva. Stavolta non ci mise molto a capire cosa. Quelle 2 letterine moleste: "ex". Già. Si può essere un ex-calciatore, un ex-operai, un'ex-modella, un ex-parrucchiere, ma *mai* un ex-artista. Per come la vede, l'essere artista non è una professione o un mestiere: è una condizione, una prerogativa dell'esistenza stessa. Si cessa di essere artisti solo quando si cessa di essere! E forse anche questa affermazione non è vera, almeno non per tutti. Van Gogh è un artista, Mozart è un artista, Leonardo da Vinci, oltre a essere un genio, è, lui pure, un artista. Viene spontaneo dire è, e non è stato.

Un vero artista lo è per sempre.

Avrebbe voluto consegnare la lettera a qualcuno del personale, perché la recapitasse al destinatario in un secondo momento, magari mentre era già sul convoglio di ritorno a Torino.

Sfortunatamente "il destinatario" stava leggendo il quotidiano

seduto su una panchina del parco, proprio antistante l'entrata. Così, quella che Goffredo identificò come la "capo-infermiera", un donnone di circa un quintale, con braccia da taglialegna e sorriso rassicurante da balia affettuosa, lo accompagnò dall'anziano ospite perché potesse consegnargli di persona quella missiva così speciale.

Goffredo si presentò educatamente, qualificandosi come funzionario delle Poste Italiane.

L'attempato degente, seppur stupito, lo accolse con un sorriso e una vigorosa stretta di mano, presentandosi a sua volta: «Giulio Matreschi, pittore».

La stretta tanto energica era stata ancor più inaspettata, sapendo che proveniva da un quasi centenario!

Giulio lo fece sedere accanto a sé, rimanendo in paziente attesa di sapere il motivo della visita.

Goffredo estrasse dalla sacca di pelle il plico piuttosto voluminoso e glielo porse senza accompagnare il gesto con alcuna parola. Giulio stava per aprirlo, poi si interruppe. Yvonne, la capo-infermiera, aveva fatto due passi e si era fermata fingendo di osservare un passero che, ignaro di questo suo ruolo, becchettava una mollica di pane, residuo della scorta elargita da Clodette, l'aiuto cuoco, il giorno prima. Yvonne moriva dalla curiosità, tutta femminile, di sapere chi diavolo mai avesse versato inchiostro per quel ospite nonagenario.

Giulio non volle darle soddisfazione. Pregò Goffredo di attenderlo nell'atrio, mentre portava la lettera nella sua stanza al primo piano al riparo da occhi curiosi e indiscreti.

Pur desiderando prendere la via del ritorno, Goffredo accettò con un cenno del capo. La capo-infermiera lo fece accomodare in poltrona e gli chiese se desiderasse qualcosa da bere. «Una limonata, grazie» rispose, più che altro per non offendere la signora, così cortese e con un sorriso tanto cordiale.

Dopo aver sorseggiato la bibita, ingannò l'attesa sfogliando distrattamente la copia de "La Stampa" che aveva comprato sul treno poche ore prima.

## 2.

La notte era stata tranquilla. Aveva potuto riposare per otto ore filate. Nessuno degli ospiti aveva avuto bisogno di lei e, vista la loro età, non era cosa da poco.

Una notte di sonno sereno è incredibilmente preziosa. Yvonne questo lo sa.

Nella sua vita non era stato sempre così.

Per un lungo periodo non aveva proprio potuto permetterselo e a volte l'angoscia di quel tempo riemerge.

Accade in quei momenti di dormiveglia che precedono il sonno o che, al mattino, conducono alla piena coscienza di sé, quando si cominciano a percepire i suoni della realtà, ma si confondono con quelli dei sogni.

In quei frangenti le sembra di udire la voce lamentosa della mamma che le chiede aiuto o il rantolo ansimante del babbo o, peggio ancora, un tonfo sordo, seguito da un urlo strozzato e poi dal nulla. Il cuore le sale in gola galoppando, quasi voglia fuggire dalla bocca.

Il più delle volte si ritrova seduta sul letto, con gli occhi sbarrati sul nulla, o meglio su un passato che non riesce a far stare tranquillo, ripiegato ordinatamente in un cassetto della memoria, ma che ostinatamente cerca di riconquistare brandelli del suo presente.

Sono passati quasi trenta anni dai tempi in cui trascinava la sua vita di sacrifici a Pontorson, paesino della Normandia a due passi dal mare. La giovane donna che era, capace di spaccare 20 chili di legna e, al tempo stesso, rimanere turbata per giorni per lo sguardo ammiccante di un giovanotto, si è trasformata in una signora di cinquantacinque anni abbondanti. Forte e rassicurante, ma che cela un animo tanto sensibile e facile al turbamento: Yvonne Charlotte De Gramont.

Sono poche le persone che hanno potuto conoscerla intimamente. Meno di quante lei avrebbe voluto. A volte le viene da maledire il suo carattere fin troppo riservato. Anche la sua fisicità. Non sono molti gli uomini che si sentono attratti da una donna di oltre novanta chili, al punto da volerla conoscere così a fondo da riuscire a scoprire quanto delicata e fragile essa sia.

Questo pensava, mentre ispezionava la sala mensa dove a minuti sarebbe stata servita la colazione.

I tavoli erano apparecchiati a dovere: cesta di croissant caldi e rondelle di baguette appena tagliate, vaschette di vetro con marmellata di fragole, pesche e prugne, confezioni monodose di burro, piattino con sopra la tazza da caffelatte capovolta e accanto il cucchiaino da caffè e il coltello per imburrare. Tovagliolo bianco di tessuto piegato a cono. Sì, tutto è in ordine e Clodette, che abitualmente aiuta in cucina e serve ai tavoli, ha già indossato cuffietta e grembiule da perfetta cameriera ed è in attesa dell'arrivo dei degenti.

A venti anni non pesava novanta chili. Era anche piuttosto carina e di ragazzi che le ronzavano attorno ne aveva. Le torna in mente lo sguardo carezzevole di un giovanotto biondo in divisa. Non era un militare, no. Era il postino del borgo dove aveva vissuto in gioventù. Lo vedeva passare tutti i giorni in bicicletta con il borsone di cuoio a tracolla. Le sorrideva sempre e, quando poteva, si fermava a fare due chiacchiere con lei. Aveva un accenno di peluria color miele sulle guance. Ipotesi di barba che tradiva la giovane età, ma che Pierre, portava in giro con virile orgoglio. Le piaceva. Fisicamente e nei modi, garbati e romantici. A volte, insieme alla posta per i "suoi", le recapitava mazzetti di fiori di campo raccolti lungo la via. Quando succedeva, le guance le diventavano di un rosso carminio e

sentiva il calore diffondersi sulle sue gote. Pierre le aveva confessato di adorare quell'espressione di emozione e confusa timidezza che la facevano sembrare una bambina e lo intenerivano da morire.

Nei brevi momenti passati con lui si sentiva leggera, eterea a dispetto dei sessantacinque chili abbondanti che già appesantivano le sue forme. Il ragazzo sembrava non accorgersene, anzi, si mostrava affascinato da lei.

Erano usciti un paio di volte. Nulla di straordinario, si potrebbe dire, una cena in un ristorantino italiano e due passi al tramonto nella campagna. Si erano spinti fino alla frazione di Moidrey, dove si poteva ammirare suggestivo il profilo di Mont Saint Michel stagliarsi all'orizzonte.

Invece erano state due serate meravigliose.

A quei tempi le aveva considerate le serate più belle della sua vita. E, da allora, così sono rimaste. Tanto che non passa giorno senza che le riviva nella sua mente, ora con affetto, ora con rimpianto.

Yvonne non ha mai scordato quel sentimento d'amore.

Semplicemente, a quel tempo, non poteva pensarci.

Per anni ha dovuto costringersi a non pensare alla sua vita. Alla possibilità di costruirsi una sua, di avere degli affetti che non fossero quello enorme, spesso ingombrante, per i suoi genitori.

In alcuni momenti era arrivata a odiarli per non avere messo al mondo nessun altro, se non lei. Come si dice, tutto per se: onori e oneri. Soprattutto i secondi. Senza avere la possibilità di dividerli con nessun altro.

Aveva odiato anche la malattia che aveva sbriciolato, giorno dopo giorno, le cellule cerebrali dei suoi genitori e, nel contempo, le sue speranze più intime.

L'aveva prima negata con fermezza, rifiutandone anche solo l'ipotesi, poi l'aveva combattuta strenuamente. Infine si era dovuta rassegnare e accettarla come compagna di vita. Che si chiamasse morbo di Alzheimer o demenza senile poco importava.

I "suoi" erano diventati pian piano altre persone, poi progressivamente qualcosa che era sempre più difficile definire

"persone". Yvonne aveva sacrificato venti anni della sua esistenza per accudirli, cercando di dare alla loro vita un briciolo di dignità. Ed è intimamente felice di averlo fatto. Non ha rinnegato neanche un istante questa sua scelta. Però il dolore per la consapevolezza di non avere potuto costruirsi una vita sua, una propria famiglia, per aver dovuto anestetizzare il suo cuore, quello c'è. Eccome.

E avverte un sottile senso di colpa nel provare questa sofferenza.

"Buongiorno Signorina". Yvonne ha un sussulto e riemerge dagli oscuri abissi del suo passato. Chi l'ha salutata è un anziano signore con un buffo cappello a scoppola e una cartellina serrata sotto il braccio. "Buongiorno a lei, Bertrand. Si accomodi al suo posto, la colazione verrà servita a minuti".

Gestire il personale di assistenza ai ricoverati di quella casa di riposo così particolare era stata per lei una salvezza.

Aveva dato continuità e un senso preciso alla sua vita.

Un modo per espiare, almeno in parte, la sua estrema, infinita colpa.

### 3.

Contrariamente alle sue abitudini salutiste, Giulio aveva preso l'ascensore per raggiungere il primo piano dove era quella che chiamava affettuosamente la sua tana.

Nell'intimità della sua camera aveva scoperto che l'incarto conteneva a sua volta due buste. Una recava come nome del mittente, addirittura il Ministero delle Poste & Telecomunicazioni Italiano.

L'altra, però, aveva attirato subito la sua attenzione.

Era di colore avana chiaro o bianco sporco, insomma il colore della carta ingiallita dal tempo. 1939. 18 Novembre 1939. Il timbro postale era ancora chiaro, nitido come l'esplosione di una revolverata. E come tale era deflagrato nella sua mente.

Frugando avidamente con gli occhi in lungo e in largo la busta, Giulio aveva trovato l'indirizzo del destinatario:

*"Per Giulio Matreschi, via Ugo Foscolo 18 - Roma  
Su! Non aspettare! Apri, dai!!!"*

«Dio! Da quanto non ripensavo a quell'angusto monolocale» disse fra sé e sé.

Ci aveva vissuto per circa tre anni, dal '37 al '40. Studiava disegno e pittura da un artista dell'epoca di cui, ora, ricorda

solo il nome: Alberto.

Poco importa.

Chi aveva inviato quella lettera nel lontano 1939?

Non era stato necessario leggere l'indirizzo del mittente. La calligrafia! Quella gli era bastata per riportare a galla dal fondo del pozzo dei ricordi sensazioni che credeva scomparse.

*Clara*, tutti quei punti esclamativi di giovanile esuberanza.

*Clara*, quelle lettere arrotondate.

*Clara*, quel ricciolo ritorto sulla zampetta della effe. *Clara*, quei soffici riccioli fulvi.

*Clara*, quel tenero sorriso disarmante.

*Clara*, voce deliziosa, culla per le sue orecchie.

«*Clara*, unico vero grande amore della mia vita».

Non aveva il coraggio di aprirla. Così aveva preso tempo e, col tagliacarte di bronzo con incisa una coda di volpe che fu già di suo nonno, aveva tranciato l'involucro dell'altra lettera. A nome delle Poste Italiane, un solerte funzionario gli porgeva le sue scuse per il disguido che aveva portato la missiva in questione a giacere in fondo a un magazzino, sotto un polveroso scaffale, per più di cinquant'anni.

Non era andato oltre. Aveva appallottolato il foglio, facendone ammasso sferico e, tornato fugacemente bambino, aveva provato la mira, centrando il cestino da una distanza di almeno cinque metri. «Bel colpo, amico! Modestia a parte...» aveva esclamato a mezza bocca.

Rindossato celermente il pesante abito dei suoi novantotto anni, si era apprestato titubante, tagliacarte alla mano, ad aprire quell'antica corrispondenza d'amorosi sensi.

Che scena comica: sembrava un allevatore dal buon cuore che cercava, vanamente, di trovare il coraggio di tirare il collo a una gallina che aveva cresciuto con amore. Alla fine aveva trovato il coraggio, stttraapp! Un deciso colpo di coltello, ehm... tagliacarte e il gioco era fatto. Si era trovato fra le mani un foglio di carta da lettera, come ora non ne fanno più, con

disegni di fiorellini di campo a incorniciare lo scritto. Ciò che più lo aveva colpito, avrebbe detto *fisicamente*, era stato l'effluvio emanato dalla lettera appena aperta; fragranza custodita per più di sessantasei anni. Essenza al tiglio e biancospino con cui Clara era solita cospargere le sue lettere. Ne era rimasto quasi stordito, tanto da doversi sdraiare per non meno di cinque minuti, prima di riprendere completamente contatto con i suoi sensi.

Aveva tentato di alzarsi. La schiena non era stata affatto d'accordo. Una fitta gli aveva trapassato le reni, inerpicandosi su per la spina dorsale, fino alla cervicale. Così, dove forza non può, astuzia prevale.

«Qualcosa avrò pur imparato nella mia lunga, lunga vita» aveva pensato. Allo stesso modo in cui si persuade Fuffi, il micio di casa che non ne vuol sapere di mangiare i manicaretti, preparati con tanta cura, sollevando la ciotola, rimescolando il tutto e sistemando di nuovo la scodella di fronte alla bestiola, lusingandola di coccole; Giulio si era disteso nuovamente, rilassando al massimo i muscoli della schiena, quindi si era girato leggermente su un fianco, dando l'impressione di voler sforzare quella fascia di muscoli, e, pensando a quanto desiderasse immergersi in quel calligrafico passato, si era tirato su di scatto, in un attimo.

Stentava a crederci, ma avvertiva soltanto un lieve indolenzimento alla regione lombare. Effetto placebo!? Così aveva sperato. «Mi sa che stanotte mi pentirò amaramente di questo gesto ardito» aveva sentenziato.

Comunque, nuovamente in posizione eretta, aveva afferrato con decisione l'aromatica pergamena.

Voleva leggerla con tutto se stesso. La lettera che, una vita fa, aveva atteso con ansia e amore, entrambi dolorosamente disattesi. Tuttavia leggerla avrebbe potuto dare un senso diverso alla sua esistenza. Il senso di una vita alternativa, di un bivio preso nella direzione, forse sbagliata, forse quella che il destino aveva voluto. Magari per colpa delle Poste.

Aveva esitato, concentrandosi sul foglio, meravigliosamente scritto con fitta calligrafia corsiva, leggermente pendente sulla

destra. Non gli era stato difficile sentir echeggiare nella mente la chiara, squillante voce di Clara, fanciullesca, certo, ma con quel pizzico di cronica raucedine che le dava un che di malizioso e sensuale:

«*Mio amato...*».

«No! Non è giusto! Non adesso, non alla mia età. A novantotto anni non me la sento di correre il rischio di scoprire di avere sbagliato tutto. Sarebbe troppo.»

Aveva ripiegato la lettera e, riposta con cura nella fragrante custodia, l'aveva deposta amorevolmente sul letto.

#### 4.

Lotte aveva scritto. Come sempre.

Da: [Lotte51@yahoo.fr](mailto:Lotte51@yahoo.fr)  
A: [Yvy.MaisonExArtistes@hotmail.fr](mailto:Yvy.MaisonExArtistes@hotmail.fr)  
Oggetto: 3177

*Carissima Yvy,  
mi fa un enorme piacere sapere che il tuo umore, in questi  
ultimi giorni, sta volgendo al sereno. Mi diverte leggere  
quotidianamente dei piccoli grandi avvenimenti, per così dire, e  
dei singolari episodi che avvengono in quell'eccentrico universo  
che governi con tanto amore e pazienza.*

*Di amore e pazienza devo averne tanta anche io, come ben sai.  
Sono felice che tu comprenda la situazione in cui mi trovo.  
Voglio dire che mi spiace per tutto quello che hai passato, ma  
il fatto che sia così simile alla situazione che sto vivendo, un  
pochino mi conforta, come il fatto di sapere di essere compresa.  
Sensazione che ho provato così poche volte nella vita!  
Ecco, mio papà si è svegliato. Devo correre da lui... sai,  
l'Alzheimer non ammette deroghe!*

*Ti abbraccio forte.*

*Alla prossima.*

*Tua*

*Lotte*

Che grande invenzione internet! E un'invenzione ancora migliore erano state le E-MAIL.

Da circa 4 anni intratteneva un quotidiano scambio di messaggi elettronici con quella ragazza che tanto somigliava a come era lei, da giovane, e stava vivendo un'esperienza analoga alla sua: figlia unica e il dovere di accudire i propri genitori gravemente malati.

Yvonne era convinta che questa corrispondenza stesse aiutando tanto anche lei; era un modo per aprirsi e confidarsi con qualcuno che non la giudicava per il suo aspetto fisico, o per quello che si diceva su di lei, sul suo passato e sulle sue piccole manie.

Sono le dieci e trenta ed è ora di cominciare a organizzare la giornata e di verificare se tutto è al proprio posto.

Però, cinque minuti per scrivere alla sua amica, come ogni mattina, quelli riesce sempre a trovarli.

Da: [Yvy.MaisonExArtistes@hotmail.fr](mailto:Yvy.MaisonExArtistes@hotmail.fr)

A: [Lotte51@yahoo.fr](mailto:Lotte51@yahoo.fr)

Oggetto: 3178

*Carissima Lotte,*

*è sempre di grande conforto trovare le tue amabili parole. Sono molto affezionata a te e alla nostra corrispondenza. Come ti scrivo spesso, non devi abbatterti per le difficoltà e le sofferenze interiori che stai vivendo. Lo stai facendo per l'Amore che provi per i tuoi genitori. Stai facendo la cosa giusta. Vedrai che presto tornerà a splendere il sole anche sul tuo umore - Yvonne scuote la testa mentre scrive queste parole: sa che non è vero. Sa che nessun sole è così potente da squarciare la foschia che ti avvolge in una situazione del genere. Però sa anche che una piccola bugia, se detta per far star meglio una persona che soffre, non si non perdonare - Ora devo andare. È già tardi. Voglio andare in chiesa per le*

*preghiere del mattino, poi devo cominciare a organizzare il pranzo per gli ospiti di questo ricovero così particolare. Ti mando un bacio, piccola mia.*

*Con affetto*

*Yvy*

Dopo aver cliccato sul tasto "Invio" con la freccia del mouse, Yvonne chiude il PC. Non certo di ultima generazione, ma più che sufficiente per l'utilizzo che ne fa: tenere la contabilità del ricovero e comunicare con la sua amica. Spenge con il piede l'interruttore della ciabatta cui è collegato l'elaboratore: è sempre buona cosa evitare inutili sprechi.

Infila il golfino verde bottiglia, esce dalla sua camera e si dirige verso la chiesetta della casa di riposo.



*Giulio Matreschi, pittore, ricoverato in una casa di riposo, racconta la sua vita a Goffredo, impiegato delle poste che va a trovarlo per consegnargli una lettera giunta a destinazione con un ritardo di cinquant'anni. E' la lettera di Clara, l'unica donna che il pittore abbia mai amato e che, se ricevuta nel 1939, avrebbe potuto cambiare la sua vita. Alla vicenda si intreccia la simpatia che nasce tra Goffredo e Yvonne, infermiera della casa di riposo. Le storie dei tre protagonisti si legano nella cognizione che l'Amore non è mai sprecato, ma trova il modo di esprimersi anche a distanza di decenni. Amore che riesce finalmente ad abbracciare le loro esistenze, in bilico e sempre alla ricerca di un equilibrio pur nella consapevolezza della sua inconfutabile precarietà.*

Giorgio Marconi è nato a Roma dove vive. Opera nel mondo dell'informatica da venti anni. Da sempre appassionato di letteratura classica e soprattutto contemporanea, amante di noir, gialli, thriller e racconti del mistero, scrive principalmente racconti. Ha ottenuto numerosi riconoscimenti in ambito nazionale, vinto premi e pubblicato sue opere in svariate antologie.

Nel 2006 ha pubblicato la raccolta "D'odio, d'amore e altri racconti" (Ed. I fiori di campo). "Il precario equilibrio della vita" è il suo primo romanzo.

[www.edizionimontag.com](http://www.edizionimontag.com)

In copertina: "Remainder"  
Freerangestock ©

Isbn 978-88-96793-83-1

Euro 18,00